

ECONOMIA

La Borsa è perplessa sulle nuove nomine

- **Caduta dei titoli** delle imprese pubbliche ma la stampa straniera promuove le scelte di Renzi
- **C'è qualche elemento di incertezza** sui possibili cambi di strategie, novità non ancora chiarite

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Piazza Affari non brinda. Anzi, tracolla. La Borsa italiana prede il 2,33% il giorno dopo la valanga di nomine nelle aziende pubbliche, tra cui le «blue chip» Eni, Enel e Finmeccanica. Sarebbe ingeneroso comunque attribuire alle decisioni di Palazzo Chigi e Tesoro il tonfo della piazza italiana, anche perché la stampa straniera esprime consensi e apprezzamenti sulle scelte del governo. A pesare sui listini europei c'è la crisi ucraina, con il riaccendersi del conflitto con Mosca. E non solo. Ci sono anche i conti pesanti di Mps, che ha lasciato sul terreno il 10,4% sulle ipotesi che l'aumento di capitale possa salire da 3 a 5 miliardi.

Ma una reazione al rinnovamento targato Renzi per le «big five» del capitalismo di Stato sicuramente c'è. E per ora non è del tutto positivo. Finmeccanica arretra di oltre il 5% (-5,22%) seguita a ruota dalla sua controllata Ansaldo Sts (-4,81%). Una «sfiducia» per il nuovo ad Mauro Moretti, o qualcosa di diverso? È molto probabile che gli investitori abbiano letto dietro la sua nomina un cambio di strategia del gruppo di difesa. È molto probabile che Moretti creda nel polo di logistica e trasporti, e che quindi riveda il piano di dismissioni approntato da Alessandro Pansa. Una marcia indietro che naturalmente non piace agli investitori. Sicuramente la scelta su Finmeccanica è stata la novità più forte spuntata nelle ultime ore prima dell'annuncio ufficiale. Possibile che per i mercati sia un «salto nel buio», cosa che non è mai piaciuta a chi scommette sul sicuro.

Che gli investitori preferiscano la via conosciuta rispetto alle novità lo segnala bene il caso di Eni, che tiene botta nonostante il terremoto ucraino. L'azione del colosso petrolifero perde 0,38%, solo una limatura. Eppure sarebbe l'azienda più esposta alle turbolenze del Mar Nero. Evidentemente la scelta di Descalzi, in piena continuità con la gestione Scaroni, rassicura gli investitori. C'è da aggiungere che il nuovo amministrato-

re delegato è un manager di lungo corso, conosciuto da tutti gli interlocutori del colosso petrolifero. D'altro canto Descalzi conosce l'Eni nei suoi più reconditi recessi, avendo speso tutta la sua vita professionale in quell'azienda, dove è entrato nell'81. Oggi prende il timone da colui che era diventato il demiurgo della politica energetica italiana nell'era Berlusconi, ed è destinato a seguirne le orme, portando a termine il piano industriale già presentato nei giorni scorsi a Londra. Ininfluente sulle reazioni di

Finmeccanica

...

-5,2

Eni

...

-0,3

Enel

...

-2,4

Borsa la scelta di Emma Marcegaglia alla presidenza, visto che quel ruolo è per lo più di rappresentanza. Certo, il possibile conflitto d'interessi della nuova presidente, proprietaria di un'impresa che ha avuto commesse da società del gruppo Eni, getta un'ombra su questa scelta che magari avrebbe potuto essere evitata.

Discorso diverso per Enel, che lascia sul tappeto il 2,39%, e pressappoco lo stesso accade a Enel Green Power, società da cui proviene il nuovo capoazienda Francesco Starace. L'ad chiamato a sostituire Fulvio Conti è dato come uomo della discontinuità rispetto al passato, pur arrivando dai ranghi interni all'azienda. Starace è un manager di indubbia competenza: probabile che il mercato penalizzi l'azione perché restano ancora oscuri gli obiettivi che il manager vorrà darsi. Insomma, non è chiara la *mission* che Starace è stato chiamato a svolgere al posto di Conti. E nell'incertezza il mercato vende.

STRATEGIE

A sottolineare l'importanza delle strategie è stato Maurizio Landini, leader della Fiom. «L'importante sono le strategie che stanno dietro alle nomine - ha detto - Per quanto riguarda Finmeccanica siamo contrari a svenderne pezzi e a privatizzare. Mi auguro che il governo non svenda pezzi come Ansaldo e faccia investimenti». Quanto al mondo politico, si fa notare solo la voce contraria di Beppe Grillo («Marcegaglia signora delle biomasse»). Per il resto è un coro di approvazione. Linda Lanzillotta (Sc) parla di «scelte coraggiose», Mara Carfagna di «passo avanti». - «Il tasso di appartenenza e di fedeltà a questo o a quel componente del governo o politico è molto inferiore al passato», fa notare il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini.

Nella foga dei rinnovi, è spuntato anche un errore chiarito ieri dall'Economia. In una nota, il ministero segnala che nei comunicati diffusi «per un errore materiale il nome di Andrea Gemma era stato collocato nella lista dei candidati al cda Enel anziché nella lista Eni (come depositata presso la società Eni stessa e riportato in questa comunicazione)». «Viceversa, il nome di Salvatore Mancuso era stato collocato nella lista dei candidati al consiglio di amministrazione di Eni anziché nella lista Enel», aggiunge il Mef.



I capi operativi delle imprese pubbliche scelti dal governo: in alto Mauro Moretti (Finmeccanica), a sinistra Francesco Starace (Enel) e a destra Claudio Descalzi (Eni)

Buonuscite degli ex valgono 20 milioni

A. BO.
@andreabonzi74

«Bloccare le buonuscite ingiustificate» ai manager che sono stati sostituiti nelle società partecipate. È quanto chiede la senatrice Linda Lanzillotta (Scelta Civica), che ha preso carta e penna per scrivere un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa.

Tutto nasce dal fatto che «agli amministratori delegati di Eni, Enel e Terna - afferma Lanzillotta - sarebbero dovuti, in base a specifiche clau-

sole contrattuali, cospicue buonuscite, anche in assenza di soluzione traumatica dell'incarico. Non risulta che nel settore pubblico esistano simili clausole».

Non è una questione di lana caprina, tutt'altro. Perché l'uscita di scena di Paolo Scaroni (Eni), Fulvio Conti (Enel), Flavio Cattaneo (Terna) e Massimo Sarmi (Posteitaliane) costerà carissimo allo Stato. Non così per Alessandro Pansa, ex amministratore delegato di Finmeccanica, in quanto lui stesso ha rinunciato a qualsiasi trattamento di fine mandato, in caso di decadenza dalla carica. Il settimanale *L'Espresso* ha calco-

Il governo indichi una missione precisa ai vertici

Luci, qualche ombra e qualche punto interrogativo: così si potrebbero caratterizzare i provvedimenti di nomina ai vertici delle principali imprese pubbliche. Che fosse necessaria una discontinuità era abbastanza evidente. Che questa delle nomine fosse una prova particolarmente impegnativa per un Governo di recente insediamento era altrettanto chiaro. Che il compito sia riuscito lo si può affermare, ma con alcune riserve.

Intanto, non si è in presenza della classica attuazione di un sistema spartitorio secondo il metodo delle spoglie, anche se qualche caratterizzazione politica si rinvia nei componenti i consigli di amministrazione. I criteri, ai quali ispirare le decisioni, che erano stati, in un primo momento, indicati dal Senato, poi erano stati trasferiti in una direttiva dell'allora Ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, quindi erano stati perfezionati e ampliati da una importante risoluzione della Commissione Industria dello stesso Palazzo Madama, presieduta da Massimo Mucchetti, sono ri-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Accanto ai nomi dei manager scelti il governo deve dire quali sono gli obiettivi, le strategie, le compatibilità delle grandi imprese

sultati oggettivi e precisi. Si è trattato, dunque, di una netta innovazione.

È mancata, però, almeno fin qui, la indicazione della *mission* alla quale si era riferito il premier Renzi affermando che le scelte dei manager avrebbero fatto seguito alla definizione della missione che a loro sarebbe stata affidata. Si tratta di un atto fondamentale per definire il corretto rapporto tra Stato e impresa pubblica, tra politica ed economia, tra azionista Tesoro e

mercato. L'importanza della indicazione degli indirizzi strategici è cruciale per i nuovi esponenti i quali, poi, ricevuto il mandato, devono essere liberi di organizzarsi, alla luce dei criteri di imprenditorialità, per conseguirli senza ingerenze o supergestioni, rispondendone a consuntivo, in sede di approvazione del bilancio annuale e alla fine della durata della carica. Si spera che, quanto meno, del conferimento del mandato si discuta nell'assemblea che dovrà concretamente varare le nomine.

L'essenzialità di questa operazione riposa sull'effettiva volontà governativa di discontinuità che si realizza anche con le strategie e, in genere, con il *modus operandi*. Non sono, infatti, sufficienti i cosiddetti «*homines novi*» soprattutto quando, pur dotati di notevole competenza e credibilità, si collocano nella scia degli amministratori delegati avvicendati, come nel caso di Eni ed Enel: è stato necessario, infatti, tenere d'occhio la continuità aziendale, ma poi deve essere valorizzata l'idoneità all'impulso innovativo, alla capacità progettuale

lungo le linee che deve indicare l'azionista di maggioranza.

Queste direttrici non si possono ricavare interpretativamente solo in sede giornalistica, per esempio ritenendo necessaria la riduzione del debito di Enel, considerando il particolare impegno che l'Eni dovrà approfondire in Libia, nei rapporti con la Russia, con gli Usa ovvero, per Poste, pensando al non facile piano di parziale privatizzazione. Deve essere l'Esecutivo a pronunciarsi. E farlo significa darsi carico di una avanzata, ma non dirigistica né da supergestione, politica industriale, la quale deve stare in un rapporto di coerenza con la generale politica economica. Ciò è soprattutto necessario in questa fase nella quale occorrerebbe promuovere una vera e propria ristrutturazione industriale. Del resto, è ancora ambigua la concezione del necessario *quid pluris* che spetti al manager pubblico rispetto all'esigenza che egli persegua ad armi pari con il privato i fini dell'espansione e del profitto.

Quanto, poi, a una più attenta riflessione sulle singole decisioni, si

può dire che, mentre per gli amministratori delegati - fra i quali tuttavia non è presente alcuna donna che ben avrebbe potuto figurarvi, non essendo limitate le possibilità di ricerca - il dato della specifica capacità professionale non si discute, qualche stridio si può riscontrare in qualche presidenza che, rispettando la parità di genere, anzi estendendola a tutte le nomine da effettuare, avrebbe potuto coinvolgere persone pure di più elevato *standing*, se si pensa alle Poste, senza negare le qualità della nomina decisa, ovvero lontane da potenziali conflitti di interesse, come nel caso dell'Eni.

Comunque, la prova del budino la si farà mangiando. Non basta osservare, per ora, le prime reazioni della Borsa. Quando i nuovi manager saranno all'opera, allora li si potrà valutare, soprattutto se il Governo avrà finalmente impartito i necessari indirizzi. Sarà dunque, una prova innanzitutto per quest'ultimo e per la sua capacità di dare un rinnovato impulso all'impresa pubblica in settori vitali per il Paese. *Nomina sunt omnia.*